

LA PROFEZIA IN FORMA DI CROCE DI PASOLINI E LA SUA ECO IN VARIE GEOGRAFIE: TIJUANA, CEUTA E MELILLA, E TUTTO IL NOSTRO MEDITERRANEO

Antonella Cancellier*

Abstract

Ciò che rende sconcertante la “Profezia” (1964), un poemetto visivo a forma di croce, è la lucidità politica di Pier Paolo Pasolini e la sua capacità di prevedere i cambiamenti antropologici e le trasformazioni della società. Il momento storico che stiamo vivendo ci obbliga a constatarne la drammatica modernità e universalità.

The Pasolini's “Prophecy” (1964) with the Shape of a Cross and its Echo in Various Geographies: Tijuana, Ceuta and Melilla, and all our Mediterranean Area

What makes disconcerting “Profecy” (1964), a visual poem with the shape of a cross, is the political lucidity of Pier Paolo Pasolini and his ability to predict anthropological changes and social transformations. The historical moment we are living now forces us to verify its dramatic modernity and universality.

«Las cruces que vi en Tijuana/ Me hicieron recordar/ Las cruces que nadie puso/ Entre Ceuta y Gibraltar,/ Que los sueños desaparecen al llegar a la frontera [...]» (in nota il testo integrale)¹. Sogni perduti. E morti senza battaglia.

* Università di Padova.

¹ *Las cruces que vi en Tijuana/ Me hicieron recordar/ Las cruces que nadie puso/ Entre Ceuta y Gibraltar,/ Que los sueños desaparecen/ Al llegar a la frontera,/ Lo eterna que puede ser una distancia pequeña.// Las flores que vi en Tijuana/ Me hicieron recordar/ Que flotan claveles negros/ Frente al puerto de Tarifa,/ Que poca es la diferencia/ Entre esperanza y tristeza,/ Lo largo que es el camino entre tu casa y la mía.// Si algún día vuelvo a Tijuana/ Me gustaría encontrar/ Una rola que recuerde/ Que allí hubo una frontera,/ Que no flotan claveles negros/ Frente al puerto de Tarifa,/ Que se calmó la corriente/ Entre Ceuta y Gibraltar.)// Las luces que vi en Tijuana/ Me hicieron recordar/ Lo lejos que están los sueños de su propia realidad,/ Que sólo los pájaros cruzan sin mojarse la frontera,/ Que para el viento no existen ni pasaportes ni cercas.// Si algún día vuelvo a Tijuana/ Me gustaría encontrar/ Una rola que recuerde/ Que allí hubo una frontera,/ Que no flotan claveles negros/ Frente al puerto de Tarifa,/ Que se calmó la corriente/ Entre Ceuta y Gibraltar.// Si algún día vuelvo a Tijuana/ Me gustaría encontrar/ Una rola que recuerde/ Que allí hubo una frontera,/ Que no flotan claveles negros/ Frente al puerto de Tarifa,/ Que se ha construido un puente/ Entre Ceuta y Gibraltar.*

Oltreoceano. Pier Paolo Pasolini nelle Americhe, a cura di Alessandra Ferraro e Silvana Serafin, 10 (2015).

Messaggi di denuncia ma anche di speranza che ispirano canzoni come questa del gruppo rock spagnolo Jarabe de Palo. Il testo, “Las cruces de Tijuana”, composto da Pau Donés, fondatore storico e cantante del complesso, scaturì in seguito a un viaggio in Messico e fu inciso per il disco *Bonito* (2003) che, mescolanza di samba e flamenco, imperversò tra i giovani europei. Tanto attuale è il tema che proprio a Tijuana, nella città frontaliera messicana, nel maggio del 2014, Pau Donés restituisce vita al testo incidendo in duetto con Marión Moreno, ex bassista dei popolarissimi *Los Tucanes* di Tijuana, la sua versione in stile *norteño*.

Lo spazio della canzone è occupato dalle due emblematiche frontiere, anelli di una ormai interminabile catena che si snoda per i vari sud del mondo. Tristemente famose per i loro muri di separazione, la prima, Tijuana, corrisponde al frammento messicano, quello più tristemente famoso, che dal 1994 con il nome di *Operación Guardián / Gatekeeper Operation* fu proposto dagli Stati Uniti per creare un blocco lungo i confini a sud del paese, secondo l’ottica di un triplice programma anti-immigratorio. Oltre al *Gatekeeper* in California, il progetto *Hold-the-Line* in Texas ed il progetto *Safeguard* in Arizona, tra il 1993 e il 2013, hanno dato luogo a una cifra macabra di circa 9.000 morti in tutta la frontiera con il Messico, sebbene la clandestinità con cui si realizza questa azione rende difficile la quantificazione del reale numero delle vittime. Probabilmente è il muro più tecnologico del pianeta e, dopo la grande muraglia cinese, è la seconda barriera artificiale per estensione poiché dei 3.140 km di confine tra Pacifico e Atlantico che attraversano territori di diversa conformazione urbana e desertica, ne sono presidiati circa 1.100. Un muro metallico sagomato, quello di Tijuana, alto dai due ai quattro metri, apparentemente improvvisato e scomposto, costellato di croci, dietro a cui si sovrappone, separata da uno spazio di 50 metri di terra di nessuno, una seconda barriera che non è concretamente un muro ma un sistema dotato della più sofisticata tecnologia: illuminazione ad altissima intensità, una rete di sensori elettronici e di strumentazioni per la visione notturna oltre a un pattugliamento costante da terra e, con elicotteri d’attacco, dal cielo. Per impedire i tunnel di fuga, infine, piloni infissi in profondità sotto la terra.

L’eco di una stessa tragedia umana si ripercuote sulle frontiere di separazione delle enclavi spagnole di Ceuta e di Melilla in territorio marocchino, varchi per l’Europa anche per i siriani di etnia curda. Ci sono famiglie, molti bambini, e il viaggio fino a lì è costato migliaia di euro. Analoghe dinamiche geopolitiche, simili drastiche strategie operative e stessa violazione dei diritti umani. Ferite aperte, dove il terzo mondo flagellato da povertà e conflitti sociali, quando non da guerre, viene a scontrarsi con il primo fino a formare un terzo spazio, un vago luogo di frontiera creato dalla tensione esistenziale di una barriera innaturale.

Meno aggressive all'apparenza e più modeste naturalmente dal punto di vista della lunghezza e dello spiegamento di forze militari, non lo sono come essenza di una aberrante politica migratoria: una triplice barriera lungo i confini con il Marocco, recinzioni alte fino 6 metri e sormontate da reti di filo spinato, strumentazioni sofisticate (anche qui, una rete di sensori elettronici acustici e visivi, un'illuminazione ad alta intensità, un sistema di videocamere di vigilanza a circuito chiuso anche per la visione notturna...), uso di dissuasori chimici come gas lacrimogeni, drastica pratica della violenza nell'espulsione ad opera degli agenti della *Guardia Civil* spagnola mentre dall'altra parte del muro pestaggi e sottrazione delle povere cose di chi è sorpreso a tentare il salto. Non è molto che la *Guardia Civil* ha sparato sui migranti che tentavano di passare lungo gli scogli e ultimamente sono state messe delle lamette sul reticolato massacrando chi tenta di salirvi. Volute e costruite dal governo di Madrid, già impostate nel 1993 in risposta al crescente attraversamento di frontiera non autorizzato, le barriere sono state intensificate in seguito agli assalti massivi del 2005. Ha contribuito alla loro realizzazione la Comunità Europea devolvendo 30 milioni di euro almeno in una prima *tranche*. Ulteriori interventi volti a rinforzare la capacità respingente sono in programma.

Oltre al consistente, sebbene incalcolato, numero di morti, sotto o sulla parete, per i colpi di arma da fuoco o per altre violenze, 4.000 persone – per lo meno è la cifra denunciata – sono annegate nell'attraversamento su precarie piccole imbarcazioni, ma anche a nuoto, dei 14 km dello Stretto di Gibilterra davanti a Tarifa o nelle acque dell'isola di Perejil o di quella di Alborán. Un genocidio silenzioso per il sogno di un avvenire che sta lì, in un'Europa trincerata, a poche miglia di mare. Via crucis senza croci: davanti al Porto di Tarifa, solo galleggiano «flores negros» (*Las cruces de Tijuana*).

Dolorosa *routine* che si riverbera su tutto il nostro Mar Mediterraneo. È dal 1988 che si muore così nella 'culla', dalla notte dei tempi, della civiltà e della storia: donne e uomini e bambini, e di molti il corpo resta sotto. A Berlino, l'anno seguente – il 9 novembre 1989 –, sarebbe caduto il muro ma non ci siamo resi conto di quell'altro muro che piano piano ma inesorabile si alzava sulle acque del nostro mare. L'Italia scoprì di essere una terra promessa solo il 7 marzo del 1991, quando vide arrivare nel porto di Brindisi i 27.000 profughi in fuga dalla crisi economica e dalla dittatura comunista in Albania. Fu un esodo biblico la prima ondata massiccia verso il nostro paese, spettacolare nella sua tragicità.

Da allora, giorno per giorno, lo scenario è sempre lo stesso, disumano, capace di dire l'indicibile orrore: barconi stipati e malfermi, zeppi di corpi, traditi, zuppi, sfiniti. Stessa la cartografia che si intreccia, stesse le rotte che si infittiscono in balia delle correnti, i ritmi sempre più serrati: nel Canale di Sicilia, nell'Egeo, nel Mare Adriatico, nello Ionio. I numeri sono chiari: secondo l'Onu

nei primi 6 mesi del 2015 hanno attraversato il Mediterraneo verso l'Europa circa 137.000 disperati, con un aumento dell'83% rispetto all'anno precedente, la maggior parte in fuga da terre dilaniate: guerra e miseria².

Quando ancora nulla lasciava prevedere i tragici sbarchi, Pier Paolo Pasolini ne preannunciava l'arrivo massiccio, anticipando come un oracolo la realtà geopolitica odierna; quando ancora era l'Italia del dopoguerra a far emigrare i suoi 'figli' in Europa: in Francia, in Germania o nelle miniere del Belgio. Siamo all'inizio degli anni Sessanta e Pasolini avverte intorno a sé il mondo che cambia.

Non sono un'esperta di Pasolini e mi sento a disagio a parlarne. Scrivo questo pertanto per chi non è esperto e mi soffermo così su quella che, nella presentazione al numero di *Aut-Aut* dedicato a Pasolini, Pier Aldo Rovatti (3) definisce come la «migliore chiave di entrata» nel suo mondo «da parte di alcuni che non sono addetti ai lavori ma pensano che Pasolini abbia un posto importante nella coscienza critica di oggi»: mi soffermo sulla parola 'inattualità'. In vita Pasolini «è stato un inattuale perché si era messo radicalmente di traverso nei confronti della cultura del tempo, compresa quella di sinistra». Un eretico insomma rispetto al suo tempo, che seppe leggere nel tessuto profondo i processi storici in atto. La critica ha insistito molto sulla sua visione anticipatrice dei fatti pienamente espressa sui suoi *Scritti corsari*, sulla sua sconcertante capacità semiotica di cogliere i fenomeni sul nascere, le mutazioni antropologiche, di intuire e di prefigurare gli scenari a venire.

Il presagio più tragicamente attuale, questo che abita oggi nei barconi che attraversano il Mediterraneo, Pasolini lo affida a un poemetto visuale a forma di croci: "Profezia" (488-493)³.

² Dal 2014 si è costituito internazionalmente il "Comitato verità e giustizia per i nuovi desaparecidos" di cui fanno parte giuristi, giornalisti ed esponenti della società civile. Il portavoce è Enrico Calamai, console italiano in Argentina al momento del colpo di stato, che rischiando in prima persona riuscì a salvare molte vittime della repressione. Sui migranti del Mediterraneo, Calamai denuncia la sparizione di molti di essi: sono 'i nuovi desaparecidos' la cui scomparsa è una modalità di sterminio di massa gestita in modo che l'opinione pubblica non riesca a prenderne coscienza. Tra i primi firmatari del documento, che naturalmente ho sottoscritto, appaiono tra gli altri, Vera Vigevani Jarach, *madre de Plaza de Mayo*, e Horacio Verbitsky, il giornalista a cui il capitano della Marina Militare Adolfo Scilingo, durante un colloquio, confessò i voli della morte.

³ Scritta probabilmente già nel 1962 e pubblicata nel volume *Poesia in forma di rosa* (1964). Nello stesso anno 1964 Pasolini ne scrive una seconda versione, che è quella che cito, con una dedica «A Jean Paul Sartre, che mi ha raccontato la storia di *Alì dagli occhi azzurri*». *Alì dagli occhi azzurri* darà il titolo anche al volume che la contiene – una raccolta di racconti e sceneggiature che vanno dal 1950 al 1965 – collocando così tutto il materiale inserito sotto una cifra tematica precisa e coerente. Il titolo viene curiosamente spiegato in una "Avvertenza" finale (1965) che descrive Ninetto Davoli mentre «si presenta

Con cinquant'anni di anticipo, "Profezia" è la messa in versi della moderna e crudele odissea alle porte della fortezza Europa che ci sta quotidianamente sotto gli occhi. Gli ingredienti di oggi ci sono tutti: «i Regni della Fame», le barche, gli scafisti, i faccendieri, Lampedusa, Crotone, Palmi..., gli *Alì dagli occhi azzurri*, le *lobbies* che ci governano e la moltitudine di uomini e donne, vecchi e bambini, «vestiti di stracci/asiatici e camicie americane», che scardina frontiere e confini e rovescia la geometria delle cose.

Animato empaticamente dall'euforia di un 'terzo mondo' in rivolta da Cuba al Cairo che, a seguito della conferenza di Bandung, entrava nella storia e rappresentava per molti una 'terza via', Pasolini vide la 'sua alternativa' in quella mobilità trasversale che contribuiva a cancellare la dimensione dei confini e a esprimere una profonda ricerca di libertà (Altamura).

Con slancio utopico, Pasolini aveva colto nelle potenzialità liberatorie e rivoluzionarie della mobilità di quel sottoproletariato, fatto di «Anime e angeli, topi e pidocchi», una planetaria missione morale per un mondo destinato a ripensare il senso dell'alterità e della frontiera. Con sorprendente lucidità politica intravede tuttavia anche il pericolo e la paura. Con gli occhi di oggi, chissà, anche la minaccia del fondamentalismo islamico.

"Profezia" non è soltanto una radiografia degli ultimi, né della migrazione: questi sono gli aspetti più impattanti ed esteriori della profezia. Insieme alla «gioia di vivere», alla libertà, alla fratellanza, il terzo mondo sbarca con la sua innocenza, la sua irrazionalità, la sua violenza, la sua esistenziale alterità (Kammerer).

I versi di "Profezia" sono il prodotto dell'interazione tra la simbologia del Cristo e il Terzo Mondo dei diseredati, dei marginali, dei sottoproletari nonché quello di un intrinseco sincretismo tra marxismo e un cristianesimo che esalta la figura umana e rivoluzionaria di Gesù (Alianelli). Croce come calvario pertanto ma anche via di salvezza nella rivoluzione.

L'essenza cristologica della poesia è rinforzata inoltre dalla forma stessa della composizione costituita da sei croci: ognuna fatta di un 'palo' e di una 'barra' traversa il cui alternarsi grafico riproduce nei versi il ritmo narrativo della litania che amplifica, insieme alla reiterazione insistente della struttura sintattica, la natura di racconto profetico ed epico (Gianquinto)⁴. Quello di un'utopia.

come in un areopago/ a parlare dei Persiani». «I Persiani, dice, si ammassano alle frontiere./ Ma milioni e milioni di essi sono già pacificamente immigrati,/ sono qui, al capolinea del 12, del 13, del 409 [...] Che bei Persiani!/ Dio li ha appena sbozzati, in gioventù, come i mussulmani o gli indù:/ hanno i lineamenti corti degli animali, gli zigomi duri, i nasetti schiacciati o all'insù/ le ciglia lunghe, i capelli riccetti.// Il loro capo si chiama:/ Alì dagli occhi azzurri» (1965) (515-516).

⁴ Delle sei strofe a forma di croce, si trascrivono solo le ultime tre più funzionali al mio discorso.

Profezia

*A Jean Paul Sartre, che mi ha raccontato
la storia di Alì dagli occhi azzurri.*

[...]

Alì dagli occhi azzurri
uno dei tanti figli di figli,
scenderà da Algeri, su navi
a vela e a remi. Saranno
con lui migliaia di uomini
coi corpicini e gli occhi
di poveri cani dei padri
sulle barche varate nei Regni della Fame. Porteranno con sè i bambini,
e il pane e il formaggio, nelle carte gialle del Lunedì di Pasqua.
Porteranno le nonne e gli asini, sulle triremi rubate ai porti coloniali.
Sbarcheranno a Crotone o a Palmi,
a milioni, vestiti di stracci
asiatici, e di camicie americane.
Subito i Calabresi diranno,
come malandrini a malandrini:
«Ecco i vecchi fratelli,
coi figli e il pane e formaggio!»
Da Crotone o Palmi saliranno
a Napoli, e da lì a Barcellona,
a Salonicco e a Marsiglia,
nelle Città della Malavita.
Anime e angeli, topi e pidocchi,
col germe della Storia Antica,
voleranno davanti alle willaye.

Essi sempre umili
essi sempre deboli
essi sempre timidi
essi sempre infimi
essi sempre colpevoli
essi sempre sudditi
essi sempre piccoli,
essi che non vollero mai sapere, essi che ebbero occhi solo per implorare,
essi che vissero come assassini sotto terra, essi che vissero come banditi
in fondo al mare, essi che vissero come pazzi in mezzo al cielo,

essi che si costruirono
leggi fuori dalla legge,
essi che si adattarono
a un mondo sotto il mondo
essi che cedettero
in un Dio servo di Dio,
essi che cantavano
ai massacri dei re,
essi che ballavano
alle guerre borghesi,
essi che pregavano
alle lotte operaie...

...deponendo l'onestà
delle religioni contadine,
dimenticando l'onore
della malavita,
tradendo il candore
dei popoli barbari,
dietro ai loro Alì

dagli occhi azzurri – usciranno da sotto la terra per uccidere –
usciranno dal fondo del mare per aggredire – scenderanno
dall'alto del cielo per derubare – e prima di giungere a Parigi
per insegnare la gioia di vivere,
prima di giungere a Londra
per insegnare ad essere liberi,
prima di giungere a New York,
per insegnare come si è fratelli
– distruggeranno Roma
e sulle sue rovine
deporranno il germe
della Storia Antica.
Poi col Papa e ogni sacramento
andranno su come zingari
verso nord-ovest
con le bandiere rosse
di Trotzky al vento...